

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 30 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si astrauano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AGRICOLTURA**LIBRI VECCHI ED OPPORTUNITÀ NUOVE****II.**

Sulle cause della miseria dei lavoratori il Canciani comincia a questo modo:

« L'uomo riflettendo allo stato, in cui si trova, se egli lo giudica bene assicurato contra i colpi del danno, e se vive professando un tale impiego, per cui vedasi egli obbletto dell'altruistima; sente in se medesimo piacere, e un certo grado relativo di amore che può disegnarsi col termine di compiacenza; e di cui sono figlie necessarie l'attività, e la franchezza, e l'aria serena della persona. Ma se all'incontro sè stesso giudica precipitato al mal essere, e se per l'impiego, a cui Provvidenza lo destinò, trovisi obbletto dell'altruistima, e ancora dell'altruistico disprezzo, senza probabile apparenza di salir alto, e di uscir dal suo misero stato; sente per esso un intimo disgusto, ed una cotta relativa avversione, che dice si avvolgimento; e da cui necessarie dipendono l'indolenza, la timidezza e l'aria trista della persona. Sull'orme di queste nozioni non mi sarà difficile l'investigare quali sieno le origini dell'avvilimento della nostra popolazione colonica, e quali sieno le molte da porsi in uso per eccitare in essa la compiacenza del proprio stato, e quindi il principio più natio dell'attività. Il mal essere fisico dei nostri agricoltori, ed il disprezzo, che è ordinario per essi ostentano i proprietari, mettono nell'animo loro l'avvilimento. »

Dopo ciò ei mostra, che la miseria dei Coloni proviene prima dalla sregolata economia dei Coloni nello spendere. Le osterie, dove pochi individui scimpano ciò che basterebbe a tutta la famiglia; i conviti per nozze e funerali rovinosi; i litigi, promossi diremo noi da quella gente, che avviata agli studii

superiori per mancanza d'un'istruzione agraria conveniente al loro stato, videro interrotta la loro carriera; le usure dei sovvenzioni di biade; e, per tacer d'altro, aggiungeremo noi le spese cagionate dalle frequentissime divisioni che conducono in rovina le famiglie coloniche le più bene assedate, sono cause da classificarsi a tale categoria.

Un'altra causa vede il Canciani nella sregolata economia nel risparmiare; e mostra le molte cose, che nella villa per incuria si lasciano andare a male; mostra quali arti dovrebbero da essi venire associate all'agricoltura per l'uso proprio, con che farebbero grandi risparmi. Sono massimamente, aggiungiamo noi riserbando ci a parlarne altre volte, certe arti, le quali son fatte per le donne, e che dovrebbero anzi venire da esse esercitate, onde sottrarre ai lavori di troppa fatica, che tornano da ultimo a danno della robustezza e della salute delle popolazioni.

La terza causa l'autore l'addita nel non sapere i contadini accrescere i propri capitali di rendita; e specifica quello che potrebbero fare per la moltiplicazione dei gelsi, che da quel tempo ha progredito assai; per l'aumento dei bestiami, su di che siamo lontanissimi dall'avere raggiunto quel grado che si eccoppia colla massima prosperità dell'industria agricola; e perchè i Coloni possano godere di qualche po' di cibo animale, da francarsi dalla pellagra; e per trarre maggiore profitto dagli animali del cortile, allo spaccio vantaggioso dei quali, massimamente a noi, offre ora un'opportunità maggiore la piazza di Trieste, ove in gran copia se ne consumano.

La quarta causa il Canciani la trova nel modo con cui, a proprio scapito, i coloni pagano gli affitti rimasti in arretrato; e

la quinta nella mancanza di previdenza nelle annate di abbondanza, per quelle della penuria; per cui sbilanciata una volta la loro economia, non c'è più caso di rimetterla.

Qui del resto v'avrebbe luogo a molte altre osservazioni, volute dalla ragione dei tempi, e che saranno soggetto di altri studi dell'Annotatore. Fermiamoci invece coll'autore alquanto su di un altro punto; cioè sull'avvilimento ed indolenza dei coloni, dipendente dal dispetto di stima, che i proprietari mostrano per lo stato dei lavoratori delle terre. Ma di ciò al prossimo numero.

ALTRI RIMEDI**ALLA MALATTIA DELLE VITI**

Quand'anche non nutriamo molta speranza di un immediato gioamento, facciamo conoscere ai nostri lettori i rimedi che in vari giornali troviamo proposti per la malattia dell'uva, la quale colla sua diffusione generale e colla sua riproduzione anche nel terzo anno sembra abbiarsi acquistato presso di noi l'indigenato, senza che finora nulla abbia valso ad allontanare ospite così inaccettabile e malaugurata. Pur troppo anche in quasi tutto il Friuli, secondo le relazioni che ne vengono da varie parti, il raccolto del vino sta per fallire una terza volta, aggravando sempre più le condizioni economiche dei nostri possidenti, che reagiscono poi su ogni genere di commercio e sulla stessa industria agricola, la quale senza mezzi sufficienti non si può far prosperare.

Questa fatale certezza deve indurre tutti i coltivatori a moltiplicare le osservazioni e le esperienze. Ma per far questo colla speranza di qualche buon risultato almeno per l'avvenire, conviene spogliarsi di molti pregiudizi. Del pregiudizio di coloro, che respingono sin ogni tentativo per igno-

merosi che adesso non siano; dice si da taluni, i quali col manto di spregiudicati sulle spalle, menano in trionfo le conquiste della attuale società. Accordiamo anche questo; ma vogliamo altresì che ci venga alla nostra volta accordato, essersi, con altri nomi, sostituiti dei pregiudizi nuovi e più assurdi, a quelli vecchi che andarono in dimenticanza. Entrate, di grazia, in una famiglia ogni poco benestante, dove tutti i membri di essa non siano invasi dalla monomania di aver in casa un dottore. Il dottorato, la laurea, il così detto un grado in società, ecco pur troppo le colonne di Ercole, alle quali, o d'amore o di forza, quasi tutti i padri ambiscono di far giungere i loro figli. Ad un uomo onesto, che dirigendo un ospizio, o coltivando una cinquantina di campi, si guadagni quel che basta per vivere con discreta agiatezza, non si calcola un aca nè la sua onestà, nè la sua attività, nè il buon successo delle suo intraprese. Si domanda: quest'uomo ha compito egli i suoi studi? Ha fatto i suoi tre, quattro o cinque anni di Padova? Ha egli un diploma da poter stendersi con dolce compiacenza sulla scrivania del suo mezzadro? No. Dunque equivale a zero. Si troverà forse dell'esagerazione nel modo di esprimere il fatto, ma ciò non toglie che il fatto esista. Guardate la sola Provincia del Friuli. Già vent'anni, ed anche più tardi, si contavano sulle dita quei figli di famiglia che venivano mandati a studiare all'Università. Oggi, ne nascessero degli uomini, assolutamente bisogna preacciar loro una professione, che in linguaggio accademico possa per pro-

fessione nobile. Meno male, che, se non tutti, almeno la maggior parte di codesti aspiranti trovassero di raggiungere la metà a cui aspirano. Ma, buono Dio, a che meschina condizione ci vediamo ridotti, ogni poea che s'abbia il coraggio di guardarsi d'attorno! Dottori ce n'è a migliaia; ma questo povero dottorato, buscatosi a forza di svanziche, si riduce, per una gran maggioranza, a puro titolo che ha perso il credito, ad illusione volgare, ad una pergamena pomposa di bollini e firme, ma su cui le tignuole e i topi esercitano la potenza dei loro denticini.

Eppure si continua sempre nella stessa dimanda: che faranno i figli nostri? — Genitori, rispondiamo noi, i vostri figli faranno poco, e poco bene in generale, se persistete nel supposto che non si possa avere una educazione commendevole senza aspirare ad esser medici, avvocati, pretori, ingegneri, od altro di simile. Voi porterete il numero dei sedicenti professionisti a quello delle locuste, le quali oltre tormentare gli altri, finiranno col divorarsi tra loro. Ma... un bravo medico può giungere a quella di guadagnarsi dei tesori! Ma... un avvocato distinto può formarsi una fortuna considerevole!... Ma un ingegnere di vaglia è alla portata delle più brillanti risorse. Ma, ma e ma che valerebbero un milione, se non c'entrasse di mezzo quel benedetto affare del medico bravo, dell'avvocato distinto, dell'ingegnere di vaglia. E negli attributi che si risica di prender luciole per lanterne; e per basare una massima qualsivoglia, il senso comune esige che si lascino da banda le eccezioni,

APPENDICE**Che faranno i figli nostri?**

Che faranno i figli nostri? — Ecco la domanda che, nell'anno di grazia 1853, il più dei genitori son costretti rivolgere cotidianamente a sé stessi. E davvero hanno motivo di farlo. Parte per mutare dei tempi, parte per quello degli uomini, che son peggiori dei tempi, un padre, il quale abbia da provvedere all'avvenire de' propri figliuoli, non dorme i sonni tranquilli, è cruciato da una spina che di notte lo punge, insomma ha il suo bel da fare. Educazione, progresso, convenienze, lo vanno accerchiando, a guisa di fantasme che vogliono la loro parte di guadagno in questa partita fatta fra lui e il mondo.

È stata sempre così? Crediamo di no. Sia che i secoli decessi fossero meno esigenti collo società d'allora, sia che i nostri buoni avi valessero qualcosa meglio di noi, è un fatto, che cento, o cinquant'anni sono, i figli di famiglia venivano educati e provveduti abbastanza bene, senza che i loro genitori vuotassero il borsello e stessero in pena sopra pene, come fanno al giorno d'oggi.

Quali sono le cause di questo cambiamento? Molte senza dubbio; ma non essendo intenzione nostra, né scopo del nostro articolo il ricercarle e annoverarle tutte, ci limitiamo a pochi commenti intorno a quella che riteniamo, se non la principale, certo la più curiosa.

Una volta i pregiudizi sociali erano più nu-

ranza e per pigrizia, e che si ostinano fino a non voler vedere ciò che tutti vedono, come pure l'persistenza della crittogama, che col microscopio si ravvisa distintissima; del pregiudizio degli osservatori e sperimentatori superficiali, che spacciano specifici e si danno per dotti universali innalzando a canone generale della scienza qualche fatto particolarissimo, senza tener conto degli altri fatti e senza curarsi di osservare e di confrontare, giungendo così a screditare presso al volgo anche le osservazioni e gli sperimenti dei dotti; del pregiudizio di questi ultimi, i quali credendo di avere scoperta qualche causa delle cause della malattia ed i relativi rimedi, fengono fissi il rado conto della possibile applicazione di questi coni tornaconto e rendono ridicoli colle loro proposte, che sarebbero un rimedio peggiore del male. Così adunque l'insolenza del volgo, l'impudenza dei ciarlatani e la mancanza di tatto pratico nei dotti si uniscono a far credere impossibile ciò che forse non è. Almeno l'uomo che fece sulla natura tante conquiste, non deve rinunciare così presto a lottare con essa quando vuole rapirgli i suoi doni. Molte altre malattie degli uomini, degli animali domestici e delle piante coltivate, si credettero incurabili nel primo loro attacco violento; ma quando esse perdettero nell'intensità ciò che guadagnarono in estensione, quasi sempre si trovò qualcosa, che almeno temperasse gli estremi danni. Solo le osservazioni devono essere in casi simili pazienti, accurate ed estese a tutta l'immena varietà di circostanze; e gli sperimenti devono farsi tenendo conto di tutto le differenze, del suolo, dell'esposizione di esso, delle condizioni atmosferiche, e della suprema legge del tornaconto. Sotto ad un aspetto così largo ne sembra, che osservazioni e sperimenti sieno tuttavia da cominciarsi.

Il *Collettore dell'Adige* ne porta un altro dei tanti rimedi trovati per la malattia dell'ova; ed è, come si disse, l'uso del *catrame*, o *goudron*. In ogni caso potrebbe approfittarne la nostra fabbrica di gas, dalla quale si genera questa materia bituminosa. Ecco quanto dice quel giornale:

« L'osservazione, che alcune viti colpiti fieramente dalla malattia, tanto da non isperarne più alcun prodotto, trovandosi in prossimità di un serbatojo di acqua, che a giorni passati fu intonacato con Asfalto, non pure guarirono completamente, ma anzi assunsero una vegetazione assai più rigogliosa delle viti che non furono e non sono malate, suggerì al veronese Nob. Co. Luigi Morando de Rizzoni la felice idea di applicare alla disinfezione delle viti il *Goudron* di cui l'Asfalto medesimo è composto.

L'applicazione del rimedio si fa della seguente maniera.

Esaminiamo i fatti quali stanno e giacciono. È vero, o no, che il numero dei dotti si è moltiplicato e continua a moltiplicarsi all'infinito? È vero, o no, che pochi tra essi fanno bene i loro affari, che altri pochi li campano stentatamente, e che il più di loro stanno in attesa che la manna piova? Sulla verità di queste proposizioni è inutile illudersi. I sogni color di rosa si confanno alle partite di poesia; non tanto a quelle del *dare* o dell'*avere*, dove tutto si riduce ad una questione di decimali. Il conto è fatto, o signori: su dieci mila laureati, l'un per cento, tirano palla d'oro, il dieci per cento, d'argento, gli altri quello che possono, rame e qualche pannocchia da arrostire.

Ma non giova; cosa faranno i nostri figli? e la domanda è sempre diretta a sapere se faranno liti, o ricette, o punti, o castelli in aria. Ma che altro dunque? Volete che le nostre creature zappiino la terra? Che si mettano dietro il banco d'una bottega? Che si diano a far bigatti, a filare seta, a vendere organzini? Dove la dignità? Dove l'amor proprio, l'onore della casa, il grado sociale? — Ridicolaggini! ..., e coll'alloro si pranza! —

Lettore, sei tu padre? — Sì — Sei possidente? — Di cento campi — Ebbene, quale educazione vorrai dare a tuo figlio? Mandarlo all'Università perché diventi o medico od avvocato — Ebbene, lettore, ascolta e poi ci pensa sopra. Caleoliana che l'educazione di tuo figlio a Padova, o altrove, ti costi sei lire al giorno, 2184 lire all'anno, 10920 lire in cinque anni. Altre 2000 o

10000 lire nella bacinella del serio (padella) di larga apertura, si pongono tre a quattro carboni accesi ed alcuni pezzetti di legna che mantengano il fuoco, inoltre vi si aggiungono tre o quattro cucchiai di *Goudron* liquido, come viene dagli ospi dei gasse, per modo che una piccola parte sia vicina al fuoco, si che si accenda, ma non troppo rapidamente, anzi piuttosto spanda del fumo. Se le viti sono basse, basta passarvi sotto colla bacinella a mano, se fossero alte si applica la bacinella sull'alto di una perla che faccia un gomito, a fine di poter portare il fumo che si innalza dalla materia che brucia sotto tutti i tralci delle viti.

Questa operazione, ripetuta in vari giorni sopra molte viti, ottiene fino a qui i risultati più soddisfacenti anzi, meravigliosi. Noi l'annunciamo qui solamente, per invitare tutti gli agricoltori a farne sperimento, mentre il costo della materia è, tenendosi; ci riserviamo poi a ragionarne più estesamente in altre occasioni. —

Leggevasi nel *Collettore* del 18 giugno a questo proposito: (*)

« Da più parti ci si annuncia la ricomparsa della fatale crittogama, e ci si chiede un rimedio. — Ma che cosa risponderemo noi, se la esperienza, ormai troppo lunga, convinse chichessia, che il morbo procede insidioso, e sfida i tanti rimedi proposti ed usati; e che il puro viataggio ottenuto in alcuni casi, forse è seguito unicamente della cessazione delle potenze gravissime ed ineluttabili che favoriscono lo sviluppo e il procedere della *Erisis* stessa; o forse anche della peculiare salute e vigoria della pianta su cui si è espresso? Noi abbiamo per l'ormo, che quand'anche venisse in potere dell'uomo il mezzo distruttore della crittogama, pure sarà quasi impossibile attuarla da per tutto entro vasi vigneti, e mano a mano che si dapone sull'ascino, o che si sviluppa e si protende. E perciò dato anche un rimedio efficace, non crediamo che sempre sia facile o possibile di applicarlo con un effetto pieno e salutare. Tuttavia l'uomo può molto nella grave stagione che lo minaccia ed deve far qualche cosa. Dal canto nostro crediamo doveroso officio additare il suffumigio, che di questi giorni ci si appalesò veramente proficuo: lasciando però alla esperienza il giudicarlo più severamente. Esso è pure economico e della più facile esecuzione. —

Importante il mezzo che proponiamo per attaccare ed opporsi alla crittogama, sono le fumigazioni

(*) Nel numero antecedente noi abbiamo detto, che il *Collettore del Garda* ed il *Corriere dell'Arno* riferito all'*Osservatore Triestino* si accingono ad proporre quale rimedio le fumigazioni e ora ehanno occasione di osservare, che i due articoli erano uno solo, e che il *Corriere dell'Arno* aveva capito dal *Collettore* senza dirlo; per quell'indegno modo di procedere di quei giornalisti, che alimentano i propri togli dei lavori altri, senza nemmeno dirlo. Anche a noi accade spesso di vedere attribuiti ad altri giornali degli articoli dell'*Autotutore* che fino nel commentare le notizie pregra di essere originali, colle applicazioni e riflessioni proprie. Così i pollici raccolgono il frutto di coloro che affaticano, ed i ladri fanno credere talora che lo spogliano da quegli che rubano. Che gli altri approfittono degli scritti nostri, noi ce ne lamentiamo; ma almeno abbiamo l'onestà di dare a tutti il suo. — NOTA DELLA REDAZIONE.

più lire pella funzione dell'incoronamento fanno 12000 lire all'incirca. Dopo una decina d'anni, se mio figlio guadagnerà un migliaio di lire colla professione, riuscirà abbastanza bene. Un migliaio di lire! pressoché l'interesse annuo del capitale seppellito dieci anni prima. Che prospettiva! che cucagna? Ma.... Ma.... Ma mio figlio, lo potrò chiamare mio figlio il dottore.

Ripetiamolo, ci sarà dell'esagerazione nel modo di esprimere il fatto, ma ciò non toglie che il fatto esista.

Ma dunque, cosa faranno i figli nostri? Ascoltateci di nuovo. Se fosse altri, vi direbbe: vedete se i figli vostri hanno delle buone gambe o delle buone uoghe: se le hanno, fatene dei ballerini, dei tenori, o dei baritoni; in pochi mesi intascheranno migliaia di franchi. Noi vi diciamo invece: o i vostri figli dimostrano una potenza d'intelletto eccezionale, o i loro talenti sono degli ordinarii. Nel priuo caso, avviasteli pure allo scienze; diverranno i dotti della palla d'oro. Nel secondo, procacciate ad essi quell'istruzione che basti per le dignità di loro stessi, e poi dite: ecco un podere che lasciato in abbandono rende il cinque, e con altra tenuta darebbe il 10; ecco un'industria, alla quale, applicandosi con amore, butta due fiorini al giorno; ecco lo studio d'un negoziante dove, a vent'anni, si può meritarsi un trecento talleri all'anno; ecco la tale speculazione, la tal altra, i lavoratori, le società, la terra, il mare.... ecco là, secondo le vostre tendenze, i desi-

prodotti da legna ed altro che bruci incompletamente o sia che ardga senza mandar fiamma, ma soltanto un fumo denso oleoso. Meglio di ogni altra cosa, ci riusciranno le legna d'alberi resinosi, e poi la torba. Ma all'uso valgono pure le erbe ed ogni altro vegetabile mezzo secco, come più avanti saranno gli stessi sarchenti della vite.

Cotesto fumo, quando colga la crittogama, ha la bella proprietà di distruggerla, e con essa paro che distrugga anche i germi; né porta danno alcuno alle viti ad ai grappoli. Ma è mestiere ripetere le fumigazioni più e più volte, e per esser sicuri d'investire ogni acino, e per opporsi alle nuove incisioni dei semi.

Ad usare le fumigazioni, si porti in sulla sera intorno e di sotto alle viti un braciere contenente i vegetabili mezzo secchi. E sarà più profondo il rimedio ove si scelgano i giorni secco cali, e si accendano di sotto alle viti alcuni fascetti di erbe e rami d'alberi mezzo secchi. Tale rimedio gioverà più nelle vallate e nei vigneti bassi e serrati, di quanto che sia nella aperte campagne, e certo più completamente se tutti i proprietari di viti usar lo vorranno di concerto. Noi speriamo che non possa mancare di effetto anche contro ai semi soli voltanti per l'acqua. E qui ripetiamo: contro la crittogama — che è una vera Erisis. — L'uomo isolato può poco; ma forse moltissimo potrebbe il volere di tutti ».

Nell'*Osservatore Dalmata* il Dott. Cattan, redattore della *Società agronomica di Spalato* (da per tutto vi hanno Società d'agricoltura: solo presso di noi n'è esiste bensì una virtualmente, ma non in atto) parla a questo modo:

« Qui non furono prodigali, a quanto mi sappia, altre preservative. Le usate a malattia finora furono le seguenti: aspersione di calce viva sui grappoli e tralci ammorbiati; l'eguale uso della cenere staccata; irrorazioni di urina semplice; lo stesso colla giunta di acido solforico, il taglio al pedale o salasso, e l'espolorazione delle parti affette, col loro successivo allontanamento ed abbuciamiento; e tutte queste cure meno che l'ultima non sortirono alcun discernibile effetto.

Io pure provava l'efficacia del cloro liquido, delle soluzioni in vario grado saturate di acido idroclorico, di ammoniaca, di potassa di calce, né fumigato scorgere vantaggio alcuno. Osservando quindi come l'alterazione della nuova malattia era accompagnata dallo svolgimento di odore fetido di putrefazione, e come tutto il decorso del morbo portava l'impronta di un processo di putrefazione, e considerando che i franghi appunto accompagnano tali processi di fermentazione, dietro l'idea che alcune sostanze in varie guise, riuscivano ad impedire tali processi, mi venne in capo di provarne l'efficacia in questo frangente; ed in fatti, alta presenza del sig. direttore del nostro ginnasio dott. Giovanni Francesco, dotto ed illustre personaggio, mi fece a tentar l'uso dell'alcione sui grappoli affetti e vidi sparire all'istante il micrino. In seguito a che mi arrecai in compagnia di vari giovani miei scolari in alcuni orti, ove esistevano viti malate, ed assoggettai i loro grappoli, contrassegnandoli con

derii e la scelta vostre, da procurarvi una posizione più onorevole di quella di molti dotti che, dopo 16 anni di studi e di esami, dopo spese ingenti, lunghe noje e nessun profitto, hanno abbastanza di che rimpiangere il tempo ed il dinaro sciupati.

VARIEITÀ

FRUTTI DI STAGIONE

Nel cuore dell'inverno, quando l'angustia della sala *Main* impedisce ai corpicini eleganti delle nostre Sifildi lo svolgimento delle loro gambe, e il calo pubblico si trova ridotto alla critica posizione di perdere il respiro, non manca mai qualche voce la quale s'innalzi a proporre, per comodo dei signori ballerini e per tornaconto di qualche bravo speculatore, la fabbrica d'un *salon-comme il faut*, all'oggetto di allargare il campo di questa industria nazionale. Invece, nel cuore dell'estate, quando il *perpendicolar raggi del sole* la fa in barcha a tutti i cappellini di raff, del signor Urban, e a tutte le ventole della signora Contieri, è inevitabile un centinaio di persone filantropie che si lamentano della mancanza d'un luogo apposito per il nuoto, colle vasche ammesse e connesse a tutto piacere dei dilettanti di bagni. Cade opportunamente di momento di spendervi sopra qualche dozzina di parole. Che ne manchi una sala di ballo, davvero è una disgrazia della quale non siamo alti a comprendere l'entità. Dopo tanti anni, da che si balza all'ingiro, sempre ritornando sulle medesime orme, fa sarebbe ora che si cominciasse a muoversi in qualche altra direzione. Ma che a nessuno venga

nastri di vari colori ed erigendone analogo protette, alle seguenti lavorate: di alcool semplice puro a 35 gradi dell'areom. di Baumé; allo stesso allungato con quattro proporzioni di acqua; di una soluzione molto satura di solfato di ferro; di una soluzione concentrata di sale comune; sostanze atto ad impedire la fermentazione putrida, o perchè avide dell'ossigeno, o perchè alte ad impossessarsi dell'acqua, o perchè scarse d'ossigeno, od impediti il suo contatto ecc. ecc. e vidi che da quel giorno il male suspendeva il suo corso, e le uve arrivarono all'ordinario grado rispettivo di maturità e di bontà; che le uve vicine alle malate che non erano state attaccate non le furono neanche dappoi, e che le percate dove le uve furono abbandonate alla loro sorte, in poco tempo presentarono il più miserando spettacolo di corruzione.

L'alcool però presentava anche unico all'acqua i più solleciti risultamenti. Con un boccale di esso allungato con un po' di più che altrettanta acqua si possono lavare circa 50 grappoli con qualche attenzione. Inferendo da ciò proponeva nella memoria da me fatta stampare l'uso dei cosiddetti antiputridi, cioè delle sostanze alte a sviar le fermentazioni, che però non fossero nocive all'umano organismo, trattandosi di adoperarle sopra sostanze alimentari, e tra gli altri mezzi proponeva l'uso del vapore di zolfo in combustione, cioè l'acido solforoso che si dimostra pure tanto potente nelle inormali fermentazioni dei vini nelle botti. In seguito di ciò ci venne la notizia dell'applicazione fatta dal sig. cavaliere de Reutler di Rasan, che suggerì asperzioni di acqua o poscia di fiori di zolfo a mezzo di apposito solletto sopra i grappoli attaccati; rimedio che per lo stesso motivo ritengo eccellenze, e della più facile applicazione, e che si adopera senza certe precauzioni e nessun pericolo.

Dall'esposto osservazioni sembrami potersi dedurre, che la malattia delle viti si manifestò sempre sotto l'azione di cause che agiscono in maniera particolare sopra le funzioni di assorbimento, circolazione, respirazione, ed assimilazione dei vegetabili, circostanze tutte che sarebbero da studiarsi maggiormente anche sotto il rapporto delle relazioni di queste funzioni cogli imponderabili.

Le viti furono attaccate dalla malattia, in ragione della loro debolezza, prima nei climi freddi ed umidi e poi successivamente sempre più e gradualmente nei caldi che si trovano nella sua zona geografica compresi; queile in fondi bassi argilosì ed umidi, la varietà bianche, e qui faccio notare che da noi le viti selvatiche son sempre nere, e che le bianche furono introdotte d'altri paesi, ed ingenerate dalla coltura, per cui riuscirono più deboli, e che se più fruttano, durano però meno e son più soggette a malori, e che forse anche la mala disposizione trasse un'origine molto lontana. A motivo di questo stato infernicio favorito dalla fredda temperatura e grossa pioggia è assai probabile non potessero smaltire colla evaporazione, colla assimilazione, e coll'escreszenze tutti quei principii nutritivi che pelle piogge stesse l'aria e la terra offrivano alle stesse piante, e specialmente dopo lunga siccità, per le quali cose lento anzi che non risultar doveva il corso de' liquidi, per cui dovevano avvenire inceppamenti e congestioni, anche pella d'al-

tronde affievolita azione vitale sotto l'influenza di squilibrio elettrico, od in mancanza di calorico, per cui quasi sostanze brute questi principii passassero in parte a putrida fermentazione, specialmente negli acidi, ove il concorso dei succhi era per la stagione maggiore, e dove mancavano le circostanze occorrenti ad un processo diastatico normale, in seno alla quale fermentazione i germi sparci per l'aria e trasportati dall'Italia mediante i venti di maestro prendessero stanza, e pella facoltà di riprodursi rapidamente sviluppassero e si diffondessero.

Sembra mi che il viaggio tenuto da questi germi sia dimostrato dai fatti, essendosi sparsi prima a Lissa, poi a Lesina quindi alla Brazza, ed in seguito sul nostro Continente, ch'è quanto dire progressivamente e nella direzione del vento accennato; ed anzi si sono fatte costanti osservazioni, che il vento cioè di settore li respingeva e fugava, e che sotto la sua influenza i danni erano minori, sebbene egli sia qui da noi, ed in quell'epoca dell'anno molto nocivo alla vegetazione. Questa è la storia della comparsa e diffusione dei germi devastatori nel nostro circolo, quadro però confermato da tutto il loro viaggio in Europa, dalle serre d'Inghilterra alle isole della Grecia. In conseguenza di che credo che si potrebbero ammettere le seguenti due condizioni allo sviluppo ed ingenerazione delle malattie nelle viti: disposizione massima di queste piante, e dei loro succhi alle fermentazioni per essere questi poco bene elaborati, e putrefazione reale di essi in seno alla quale trova parbulo e stanza l'Oidium Tuckeri, e talora un Erysiphe come altri vuole ed in qualche altro germe di micromicelli; che tali germi e tali piante non siano per sé produttrici del morbo, ma enti parassiti che ne accompagnano alcuni stadii, e che si trovano sparsi per l'aria e portati da venti di maestro dai paesi ove si diffusero a quelli ove non ci sono.

Da ciò ne consegue che le cure e le mire devono tendere a due cose principali e queste sono 1. allontanamento della disposizione delle piante e nei loro succhi alla fermentazione. 2. Cercare come meglio si possa d'impedirle quando sono evidenti, o sornarie avvenute, e distruggere se sia possibile il micromicelio ch'è sempre gravissimo epigenomeno.

Alla prima mira si riferiscono:

I. La coltura regolata in modo da mantenere le viti nel miglior stato possibile, onde a motivo della propria robustezza esse possano reagire anche da sé alle cause disponibili; la coltura dev'essere relativa ai paesi e perciò tralascio di parlarne; da noi si vede che le viti basse e le varietà nere sono pressoché esenti, almeno fino ad ora, e ciò probabilmente perché la terra in generale è calcarea, di poco fondo e poco letamata, ed il clima è caldo e secco.

II. In quanto ai mezzi eccitanti le funzioni organiche di queste piante essi non isanno, almeno per la coltura in grande, in nostro potere; l'impegno del calorico è troppo oggi costoso e non si saprebbe come impiegarlo, si dovrebbero tentare gli effetti dell'elettricità, che esercita tanta influenza eccitando la vegetazione; converrebbe rintracciare pella coltura in grande una sua facile ed economica applicazione; si sa che l'elettricità si diffonde rapi-

mo di qualche rilievo, tanto pella comodità individuale, che pell'igiene pubblica. Anni sono si stava appunto progettando una società la quale si assumesse di attivare una vasca pel nuoto. Ma oltre a trattarsi d'un progetto un pochino dispendioso, v'erano degli altri ostacoli da superare, e troppi disaccordi da vincere. Come ben si vede, le buone intenzioni s'accostentaron di rimaner intenzioni, e s'ha dormito sopra, come su tanti altri più desiderii che si fanno a mezza notte alla bottega di cassé, e poi quali la mattina dietro non rimane che un barlume confuso. Assolutamente, di tali cose, o si fanno subito, o si va per le calende. Lasciate che cessino i calori estivi, e cesserà per sin la memoria d'aver pensato allo stabilimento di bagni. Torna a fischiare la hora, resuscitano i convegni del gennaio, si riaprono le danze.... e allora vattela pescat.... viene in campo il solito appetito d'una sala di ballo, meno ristretta della sala Manin.

Queste parole, saranno eleno predicate al deserto?... Chi lo sa? Spesso volto basta un piccolo accidente per indurre una qualche volontà a passare dai detti ai fatti. Bene per noi, e più bene pel pubblico, se questa scarabocchiata cadesse nel numero di tali accidenti.

UN POETA E UNA BALLERINA

— Bel folletto, vien vicino,
Ch' io ti possa contemplar.
— Dai poeti, o signorino,
Non c' è troppo da sperar.

dissima, ed abbidisce al richiamo dei conduttori migliori.

III. A questi finalmente riferire si debbono la potatura autunnale; la zappatura precoce a primavera e le posteriori.

Al mezzi terapeutici da impiegarsi a malattia spiegati debbono riferirsi:

I. La lavatura d'acqua col fiori di zolfo proposte dal Bouchardat che si possono considerare come tendenti a distruggere i germi del micromicelio, e forse anche per eccitare nella pianta un condensamento d'elettricità positiva, essendo lo zolfo uno dei principali elementi eletro-negativi.

II. L'amputazione ed esportazione dei rami più macchiali, ed il loro immediato abbracciamento, e ciò al doppio scopo e di sgorgare i succhi, quando ciò si faccia in stagione avanzata, e nella potatura autunnale pur distruggere in parte anche i germi.

III. L'impiego del metodo proposto dal sig. cavaliere de Heusler, le fumigazioni solforose, e l'uso delle altre sostanze alte ad impedire la putrefazione ed innocue all'umana salute, le forti soluzioni del solfato di ferro e di sale comune, nonché, quando si potesse, l'impiego dell'alcool, o acquavite che superino nell'effetto, a quanto ho potuto osservare, tutte le altre, agendo esso l'alcool e come il più potente solvente della fungina e come sostanza, che essa alle fermentazioni. Ritengo che anzi tutto si debba riconoscere il male precisamente a non agire né intorrorirsi per ciò che non è. Le molte descrizioni esistenti mi soltraggano da questo dovere; riconosciutolo senza perdita di tempo si deve agire, scegliendo quel metodo fra gli accennati che alle rispettive circostanze meglio possa consigliare. Oltre all'esposte cose converrà separare in vendemmia i grappoli più affetti e meglio tutti gli attaccati, per farne un vino a parte, e siccome riesce leggero e si stenta a farlo fermentare, così a mezzo del calorico artificiale nell'alto della fermentazione tumultuosa, e di una prolungata fermentazione, e se fosse possibile aggiungendovi dello zucchero ne' mosti, o del vino colto, potrà ottenerse vino bevibile tuttociò presto lo si *fadittisca*; oppure lo si converta in acquavite, che si potrà volendo *cobare* per renderla commerciabile con vagliaggio. Bisogna però vendemmiare i vigneti guasti prima che le uve vadano incontro ad una generale putrefazione.

Nel timore poi di recidiva si dovranno ripetere le cure profilattiche indicate.

Il sig. Maspero, l'inventore delle pastole, le ha finalmente trovate, secondo leggiamo nel *Coriere del Lario*, e mandò alcuni tralci di vite alla Commissione di Milano che doveva giudicare della sua scoperta. Nella Sferza di Brescia leggiamo di nuovo quel che segue sullo stesso argomento:

« Gli studi del nostro collaboratore sulla malattia dell'uva proseguono colla massima alacrità, e sembrano favoriti dalla provvidenza.

Egli crede aver stabilito, e concordano con lui illustri chimici di Brescia, che la causa della malattia è un olio volatile che emana dalla vite, e si sparge sui racemi sotto l'azione del calorico nelle ore più calde del giorno.

Il dì sette corrente, in concorso dell'esimio medico provinciale di Brescia dott. Balardini, lo sco-

— Giuro ai cieli, che tu saresti
La regina de' miei di.
— Dinni dunque, che daresti
Per un bacio di Fanny?
— Il più bel di tutti i canti
Ch' ho schierati innanzi a me.
— Me n' han fatti tanti e tanti,
Ch' io potrei donarne a te.
— Tutti i plausi che vorrai,
Quando balli in mezzo ai fior.
— Questo è poco, è poco assai,
Mio gentile trovator.
— Due camelie ch' ho raccolto
Dove amor le custodi.
— Non è molto, non è molto
Per un bacio di Fanny.
— Comporrò del tuo ritratto
Un ritratto assai miglior.
— Mo' davver, che m' hai del matto;
Sei poeta, o sei pittor?
— Ma via dunque, o bel folletto,
Questo bacio quanto val?
— Non hai qualche braccialetto,
Qualche spilla, qualche scial?
— Me infelice! il padre mio
Pien di debiti morì.
— Mio poeta, va con Dio;
Non hai nulla per Fanny.

prima dimostrava l'esistenza di quest'olio volatile in forma di piccoli globicini su molti trucioli di viti. (*)

Mentre quindi noi attendiamo a compilare in proposito una serie regolare di studi cui daremo pubblicazione, ripetiamo a comune intelligenza quali sono i rimedii istantanei e possibili a tutti per guarire l'infausto morbo. E crediamo che risalendo in seguito dalla pratica alla teoria potremo trovare la causa primitiva dell'infezione, ed indicare un metodo profilattico di cura.

Ammesso pertanto che il morbo sia costituito da un olio volatile, è bisogna anzi tutto mediante una ragionevole potatura e sfondatura di trucioli, e col taglio di tutti quelli non necessari per la ventura annata, espellere i grappoli all'influsso immediato del sole, che appunto volatilizza e dissolve la sostanza infettante. .

Ammesso in secondo grado che quest'olio soggiace all'azione degli alcali e viene da essi distrutto, lo scopritore propone isossato, come mezzo poco costoso massime in alcune provincie lombardo-venete, la polvere delle strade pubbliche composta di sabbia calcarea e silicea, che godono in qualche modo la proprietà degli alcali e sono impregnate di principi ammoniacali, alcalini per eccellenza, stante l'urine degli animali. Tale polvere deve spargersi sulla vita nelle ore più calde del giorno in cui trascuda l'umore che deve venire assorbito; e sarà ottima cosa raccogliere la polvere stessa sul meriggio. Due giorni dopo tale operazione si provi a lavare le uve infette con acqua, e vedranno che sono nette dalla vernice morbosa che le copriva. Non si trascuri però l'indicata potatura, mezzo offerto dalla natura medesima per riparare al male che rovina i nostri vigneti e minaccia d'imporverire il bel paese. .

(*) Questi globicini mediante l'azione del calorico si sciogliono, lasciando supersite una macchia color caffè, simile ad una piccola pustola, osservata anche dal sig. Maspero.

Nota dello scopritore

NOTIZIE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

La scuola di disegno per gli artesici in Trieste — Parlare ai lettori del nostro paese con esempi imitabili di ciò che si fa altrove, è nostro costume. Ultimamente a Trieste successero collete e davanti accademie musicali a pro degli scuolari poveri, onde procurare loro i mezzi di studiare. Ora nell'*Osservatore Triestino* troviamo la relazione d'una visita ad una scuola domenicale di disegno applicato alle arti manuali, che venne in quella città istituita da due soli privati, il sig. Revoletta ed il sig. Gossleth, dei quali l'uno è fra i primi negozianti di quella città, l'altro un ricco imprenditore di costruzioni, che fabbricò una parte non piccola della nuova Trieste. Altre volte ebbimo a dire qualcosa delle ottime attitudini degli artesici nostri a lavori per varie qualità distinti, ed a commendare la loro buona volontà nell'apprendere, sia intervenendo alla scuola di disegno della scuola reale, per quanto quella può soddisfare al loro bisogno d'imparare cose d'immediata applicazione, sia procurandosi come possono altre cognizioni ed ajuti. Noi avremo da parlare in appresso di ciò che dovrebbe farsi per approfittare di queste attitudini e buone disposizioni. Ora riportiamo soltanto un brano dell'articolo dell'*Osservatore Triestino*, per far conoscere come il professore Moscetto, che insegnava nella scuola triestina abbia bene inteso il più opportuno modo d'insegnamento. Il foglio dice: « Il professore, dopo aver fatto apprendere a tutti indistintamente i principii fondamentali del disegno esortando l'occhio degli allievi alle proporzioni,

fa eseguire ad ognuno di essi separatamente quel disegno che più convengono all'arte a cui ognuno si dedica. Così p. e. il muratore disegna piani di casa ed ornati, il falegname ornati e disegni di vario stile adatti per mobili d'ogni specie, altri lavori destinati al maestro per l'intagliatore, altri per l'orefice, altri per fabbro-ferrato, altri per macchinista, altri ancora per carpentiere e per l'afforante, e così via. Ciò che più d'ogni cosa ci interessa durante la nostra visita in quella scuola, si fu il disegno applicato alle arti. Vedemmo un muratore modellare in gesso ed in presenza nostra un ornato di sette foglie, vedemmo un lavoro di due quadri di parchetto, l'uno in stile gotico e l'altro in stile lombardo, eseguito da un giovane falegname con rara finezza e precisione, secondo un disegno datogli dal suo maestro; vedemmo un lavoro in avorio eseguito da un giovinetto, tornitore rappresentante un gruppo di varie figure con ornati d'ogni specie in dimensioni minime, ove la naturale posizione delle figure, le proporzioni delle membra e la composizione in generale provano essere quel giovinetto dotato di un genio non comune, il quale sarebbe stato forse eternamente sepolto se due generosi cittadini non gli avessero aperta la via del perfezionamento; vedemmo in fine delle foglie raffigurate intagliate in legno in grandi proporzioni da un giovane intagliatore con perfezione tale da creder quell'opera uscita da mani d'artista provetto. Tutto ciò prova ad evidenza l'utilità dell'istituzione, ed in brevi anni noi vedremo uscire da essa intelligenti artisti, i quali, mercé l'antropiche cure dei fondatori e mercé l'onorosa istruzione dei signori Moscetto e Marconetti, soprattutto diffondersi anche in Trieste un miglior gusto nello arti ». .

Una biblioteca circolante per i maestri venne da ultimo aperta a Domodossola in Piemonte per una intera Provincia. Esempio da imitarsi da per tutto, onde porgerci ai maestri di campagna il mezzo d'istruirsi.

NOTIZIE D' AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Conservazione dei legnami — Dicessi giovi assai alla conservazione del legnami da opera il seguente modo. Ponsi in una botte del vetro azzurro, stemperandolo in acqua, nella proporzione di 20 pinte per ogni libbra, agilandolo finché sia disciolto. Con tale soluzione si bagna il legno aspettando che sia assorbito prima di rinnovare l'operazione. Più il vetro penetra nel legno, e maggiore è la sicurezza di esservi rinusciti. Per ultima operazione si copre il legno con una leggerissima mano di calce.

Banani secchi — I datteri ed i fichi secchi avranno nel commercio un concorrente nel banano, frutto che abbonda di materia zuccherina, che dà nei paesi caldi un prodotto grandissimo e che conservasi meglio di qualunque altro frutto. All'esposizione di Londra del 1851 si videva dei banani del Messico ch'erano stati disseccati nel 1832. In 19 anni erano rimasti inalterati e gustosissimi.

Tahiti, dacchè l'emigrazione per la California e per l'Australia e la navigazione lungo la costa occidentale dell'America produsse un movimento nel Mare Pacifico; va arginando importanza come stazione del traffico fra l'Europa, l'America e l'Asia, ed ora i Francesi cominciano a trovare qualche utilità nel possesso di quell'isola. Ivi s'è messo già un principio d'un cantiere per rintoppare i bastimenti. Si fabbricarono i magazzini a questo uopo coll'opera dei nativi, che lavorarono al suono di 200 tamburi e dei musicali strumenti. Finito il lavoro si diede in uno di questi a Papeete un banchetto a 5000 persone.

L'emigrazione comincia a prender piede anche nella Norvegia, poichè dal principio della buona stagione fino alla metà di giugno partirono circa 7000 persone, delle quali taluna porto secco dei capitali in specie fino dal 2000 al 10,000 talleri. Queste sono nuove forze, che vanno ad accrescere ricchezza e potenza agli Stati Uniti d'America.

CRONACA URBANA

TEATRO DI SOCIETÀ

Col 23 del corr Laglio, verrà aperto questo Teatro di Società, al quale l'ingegno distinto del D. Andrea Seula ha fatto subire una magica trasformazione.

Lo spettacolo della stagione comincerà col'opera del maestro Verdi, il *Rigoletto*, per proseguire coi *Masnadieri* dello stesso autore. Questi sono i due spartiti a cui si obbliga l'Impresa. Fra gli artisti di canto, oltre le tre prime parti annunciate, Marcellina Lotti, Raffaele Mirale e Giovanni Corsi, si annoverano la prima donna contralto Teresa Chini, il primo basso profondo Fortunato Dalla Costa, il tenore comprimario Angelo Zuliani, le due seconde donne Angelica Serri e Cariotta De Beffi, i bassi Silvestri, Volpini e Cassiach. Maestro al Combalo è il sig. Luigi Garcano. L'Orchestra, diretta dal M. Giuseppe Bragazzo, è composta dei principali artisti di Udine, e fuori; le scene dipinte espressamente dal sig. Federico Moja, professore di prospettiva all'Accademia di Belle Arti in Venezia; il vestiario di proprietà dei signori fratelli Lasina.

L'Impresa si obbliga a dare 24 rappresentazioni.

N. 10004-1103 III.

E. I. R. Delegazione e Congregazione Provinciale di Udine hanno trovato di conferire il vacante posto di provvisorio Amministratore - Cassiere di quest'ospedale Civile, e Casa degli Esposti al sig. Francesco Dal Fabro.

COMMERCIO

Udine 15 luglio — La galletta sotto alla Loggia del palazzo d'Udine va a poco a poco mancando e la stagione si approssima al suo termine. Il prezzo medio delle vendite del 13 fu di a. l. 2. 20, 97 alla libb. veneta [chilogram. 0,4769], quello del 14 di 2. 20, 04; il medio sulla somma complessiva fino a tutta il 14 luglio di a. l. 2. 20, 20. La ricerca dei bozzoli per parte dei filandieri si è mantenuta sino agli ultimi momenti. Per quanto si ha dai giornali di Francia, di Piemonte e della Lombardia, i prezzi dei bozzoli negli ultimi tempi subirono un aumento. Convien dire, che il raccolto siasi verificato minore della stima primitiva, e che le rianenze sieno poche. — Circa all'andamento della campagna in Friuli, si ode che in generale il tempo ed il modo con cui si dovettero fare i lavori abbia influito a danno del granoturco. Dopo tante piogge, il terreno aveva fatto una crosta superiormente costata da far desiderare nuove piogge per ammollire il terreno. — Del raccolto del Frumento in generale si trovano assai poco contenti. — La malattia dell'iva è diventata generale e lascia scarsissime speranze. — Non solo gli animali bovini si risentirono dai calori che dominarono nell'ultima quindicina; ma anche i lavoratori furono soggetti a colpi di sole, che produssero molti sconcerti. In più luoghi delle persone affette da pellagra divennero maniache, e si annegarono, o si uccisero altrimenti. L'ospedale di Udine riboccia di pellagrosi pazzi; sebbene essi non vi vengano condotti, che nei casi estremi, dovendo la spesa sostenersi dai Comuni. Tali condizioni degli abitanti delle nostre campagne fanno sentire sempre più il bisogno di misure preventive, che forse da ultimo si sperimenterebbero meno costose.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	13 Luglio	14	15
Zecchini imperiali flor.	5. 12 1/2	5. 14	5. 14 1/2
in sorte flor.	—	—	—
Sovrane flor.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
di Genova	—	—	—
di Roma	—	—	—
di Savoia	—	—	—
di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8. 42 1/2	8. 42	8. 42 1/2 a 43
Sovrane inglesi	—	—	—

	13 Luglio	14	15
Talleri di Maria Teresa flor.	2. 17	2. 17 1/4	2. 17 1/2
di Francesco I. flor.	2. 17	2. 17 1/4	2. 17 1/2
Bavari flor.	2. 14	2. 14	2. 13 3/4
Colonnati flor.	2. 24 1/2 a 24 1/4	2. 24 1/2	2. 24 5/8
Crocioni flor.	2. 10 1/2	2. 10 1/2	2. 10 3/4
Pezzi da 5 franchi flor.	10 1/4	10 1/4	10 1/4
Agio dei da 20 Carantani	6 3/4 a 7	6 3/4 a 7	6 3/4 a 7
Sciator	—	—	—

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	11 Luglio	12	13
Prestito con godimento 1. Decembre	89 3/4	89 3/4	90 1/4 a 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	86 5/8	86 5/8	86 1/2 a 3/4

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	43 Luglio	44	45
Obbligh. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94	93 13/16	94 1/16
dette dell'anno 1851 al 5	—	—	—
dette 1852 al 5	—	—	—
dette 1850 reluib. at 4 p. 0/0	99	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	131 3/8	131 3/4
Prestito con lotteria del 1854 di flor. 100	—	1401	1403
dette del 1859 di flor. 100	—	—	—
Azioni della Banca	1403	—	—

ARGENTO

	43 Luglio	44	45
Amburgo p. 100 marche banee 2 mesi	81 1/8	81 1/2	81 1/2
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	91 3/8	91 7/8	91 1/2
Augusta p. 100 lire nuove piemontesi a 2 mesi	109 3/4	109 7/8	109 3/4
Genua p. 300 lire nuove toscane a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	110 1/4	110 1/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	10. 47 1/2	10. 48 1/2	10. 47 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	100 3/8	100 1/2	100 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	129 3/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 3/4	130	129 3/4